

potuto - già allora - insorgere unite contro la comune nemica, l' Austria ; a tenerle disunte contribuì, con delle mosse infelicissime, ispirate dai più gretti e vieti egoismi campanilistici, chi mai ? - Niente meno che lo stesso Daniele Manin !

Non sono cose, anche queste, dei tempi de' guelfi e de' ghibellini ?

Idea-forza.

Ma quali che siano per essere le rivelazioni riserbateci dalla storiografia ventura, quali che siano state le combinazioni e le complicazioni a cui le necessità momentanee della politica hanno dato luogo di qua o di là de' confini, noi non dobbiamo perdere mai di vista il filone centrale dell' irredentismo, l' idea-forza che lo anima, che ne regge le vicende e ne costituisce l' unità direttiva, annullando tutte le deviazioni, superando e conciliando tutte le contraddizioni. L' irredentismo, malgrado le deficienze di coloro che lo incarnarono e rappresentarono, era un' idea-forza la quale doveva fare in ogni modo il suo cammino, e lo fece. ⁽¹⁾

Riduciamo pure i meriti del governo italiano, che, legato dai vincoli

quello che si sa e di quello che non si sa, SPARTACO MURATTI, *Irredentismo segreto e irredentismo alla luce del sole*, nel « Piccolo » di Trieste, 25 aprile 1937.

La storia interiore dell' irredentismo, cioè quella che si svolse nel seno delle famiglie triestine, così com' erano formate, italianamente pure o miste di razza, di religione, di lingua, non ha avuto ancora dall' arte (l' unica che possa intuitivamente rappresentarla e interpretarla con suggestiva efficacia) un' opera narrativa, epica o teatrale degna dell' assunto. Non conosco finora che un romanzo di Antonio Alisi, dove si assiste alle vicende di una famiglia triestina nel susseguirsi di tre generazioni: fedele e riuscitissimo quadro. L' opera è inedita e speriamo che trovi presto il suo editore.

MARIO ALBERTI, nel suo volume *L' irredentismo senza romanticismi* (capitolo: « Come si diventa irredentisti », pg. 45) nega « il dissidio tragico fra l' anima nazionale e l' anima commerciale » di Trieste, come lo concepiva Scipio Slàtaper. Lo Slàtaper l' avrà colorito forse all' ibseniana e non sarà stato sempre « tragico ». Ma il dissidio c' era e quello che ne dissero Ruggero Fauro, Giovanni Giuriati (*La Vigilia*, Milano, 1930, p. 34) e Virgilio Gayda (*L' Italia d' oltre confine*, Torino, 1914, p. 5) nulla toglie alla sua verità.

⁽¹⁾ Di questa idea-forza faceva l' esaltazione Adolfo Hitler nel suo Discorso al Reichstag del 30 gennaio 1936, ricordando com' era avvenuta l' annessione dell' Austria e dei Sudeti alla Germania, nel 1938. Era stato « il trionfo di un' idea », alla quale « milioni di tedeschi », benchè staccati dalla patria, « erano già da tempo devoti e giurati. I tedeschi della Marca Orientale e dei Sudeti, malgrado tutte le oppressioni, portavano già lungamente nei loro cuori, quale simbolo, la bandiera del Reich nazionalsocialista ».

I tedeschi dell' Austria absburgica, che avevano combattuto, prima del 1918, gl' irredentismi delle altre nazioni soggette ad Absburgo, cambiatisi, dopo il 1918, da oppressori in oppressi, divennero a loro volta irredentisti e obbedirono alla legge di tutti gl' irredentismi.